

« che, secondo la convenzione esistente, darebbe al Municipio un incasso tra canone e partecipazione di L. 232.000, laddove con la nuova convenzione il Municipio ne esigerebbe di solo **canone Lire 350 mila.** »

Il più bello viene appresso:

« In ciò può ricercarsi un confronto con altre città, Milano, ad esempio, dove il prodotto delle linee, divenute di proprietà municipale, ascende a un dipresso ad egual somma di L. 4.300.000 »

« lorde. »
« Dalla quale dedotte le quote di ammortamento del capitale impiegato dal Comune nella rinnovazione a sue spese dei binari e le quote spettanti alla Società esercente per il materiale mobile e per gli altri impianti, il Municipio ricava circa L. 900.000 di introito netto. Questa cifra ragguagliata a 83 chilometri di linee, compresi i tratti di rotaie comuni a più linee, dà a Milano un prodotto di L. 10.843 a chilometro. »

« Il quale prodotto è di poco superiore a quello che fino al 1925 il solo canone di Lire 350.000, senza percentuale sull'incasso lordo di 3 milioni e mezzo, darebbe a Napoli per i suoi 33 chilometri di linee, in L. 10.606 per chilometro; e notevolmente inferiore al prodotto che nel secondo periodo, dal 1926 in poi, darebbe a Napoli il canone di Lire 550.000, sulla base dell'incasso minimo di 3 milioni e mezzo, e che raggiungerebbe L. 16.660 per Km. »

Torino, aggiunge la G. P. A. che ha, da poco, rinnovato le concessioni, ha un canone di Lire 1.500 a 1.800 per chilometro, senza percentuale.

Firenze non può pretendere un soldo, fino a quando la Società esercente non sia sicura di avere dall'esercizio un utile del 7 % netto.

Non voglia il Cielo e un contratto simile si fosse fatto qui! Si sarebbero scelti gli aggettivi più spregevoli per gratificarne assessori e Sindaco.

La Commissione d'inchiesta ciò non pertanto doveva trovar modo di far annullare la convenzione, per impressionare; e riuscì ad ottenere l'annullamento delle deliberazioni per vizi di forma. Il contratto non si poteva annullare per Decreto Reale e non potrà annullarsi che dall'autorità giudiziaria. Quali saranno le conseguenze per il Comune e per i cittadini?

La Società belga aveva questi obblighi:

Trasformazione della intera trazione, da animale in elettrica, e lo ha fatto. Obbligo di restituzione del materiale al 1925 e questo obbligo lo manterrà. Pagamento di canone di L. 120.000 l'anno, con percentuale sull'introito del 10 % e paga già in questa ragione. Sciogliendo, anzi annullando la convenzione, il Municipio che ne ricaverà; sentiamo il giudizio della G. P. A. non sospetta.

Supponendo invece che l'esercizio trasformato dia immediatamente un aumento di introito lordo non di lire 40.000, ma del 30 %, ossia lire 630.000, la sua cifra ora stazionaria intorno alle lire 2.100.000 annue, potrebbe salire a lire 2.800.000 circa, a fronte della quale la convenzione attuale frutterebbe al Comune un introito di canone di Lire 120.000; di percentuale lire 45.000 circa, in totale lire 165.000, a fronte delle Lire 350.000 del nuovo canone.

Che si traduce, per quelli che comprendono, a una perdita annuale, annullando la convenzione, a lire 182.000 cioè a più del doppio dell'introito, e per i primi 25 anni a

L. 4.550.000
« 9.550.000

In totale L. 14.100.000

Dippiù il Municipio dovrebbe restituire i due milioni anticipati e fare assegnamento, con questo bilancio finanziario che c'è, a lire 182.000 in meno l'anno!

A chi non fa velo all'intelletto la passione pregiudicativa di partito appare evidente il guaio in cui ci si tirerà, i milioni che dovremo pagare, se perderemo il giudizio, che la Società certamente promuoverà.

Oggi, che tutto è esaminato spassionatamente, vedere insultato quelli che apportarono benefici indiscussi al Comune, senza scendere alla disamina delle accuse e delle difese, dà una pena al cuore e fa inneggiare ai colpiti, che si è voluto abbattere, indifesi e quasi a tradimento.

Acquedotto del Serino

E anche questa convenzione fu dichiarata suscettibile di annullamento. Per giustamente vagliare l'opera della passata amministrazione fa duopo di esiminare i rapporti fra la Società ed il Municipio.

Il primitivo contratto è in data 3 aprile 1878 e gli altri due posteriori del 31 ottobre 1882 e 9 giugno 1887. Con tutti tre la compagnia era obbligata di eseguire l'opera per un prezzo stabilito, e il Municipio garantiva l'interesse del 6 % annuo, in oro, sul capitale e sull'ammortamento, dopo del quale diveniva padrone di tutto il materiale. In questo tempo la compagnia avrebbe assunto l'esercizio dell'acquedotto, con tariffa di vendita fissata di comune accordo con il Municipio; il ricavato della gestione, epurato dalle spese, avrebbe non solo garantito il capitale di esercizio, ma assicurato un non lieve utile. La Compagnia, però, volle stare al sicuro, chiese una garanzia al Comune di consumo accertato per una data cifra, che non coperta dallo esercizio lo sarebbe stato per la differenza, dal Municipio. In caso di supero, cosa impossibile, il Comune avrebbe riavuto la differenza pagata,

con l'interesse del 5 %, riservandosi il diritto sul riscatto, tenuto conto dell'ammortamento eseguito, all'epoca dell'operazione.

I fatti non risposero alle speranze: dal 1886 al 1897 il bilancio della compagnia si chiuse sempre con disavanzo, sul quale il Comune dovette sborsare, per differenza, da lire 1.800.000 a lire 1.000.000 e più, di conseguenza un obbligo da parte del Municipio di lire 15 milioni in oro, non saldato del tutto.

Il contratto disastroso, giova notarlo, non fu approvato dalla amministrazione sotto inchiesta, né le liti continue, promosse o dirette dalla Giunta condannata.

In ogni tempo l'amministrazione di Palazzo S. Giacomo attaccò i conti, presentati dalla Società, perchè non volle riconoscere molte spese, addebitabili all'esercizio. Da ciò una continua tensione di rapporti, la quale originò un litigio, che trascinandosi per otto anni fra i tribunali, terminò con la condanna del Comune a lire 2.600.000, salvo ad assodare se tutte le spese erogate avevano un corrispettivo in pratica.

L'acquedotto fu sempre passivo ed appesantito ai più, perchè gli azionisti non avevano interesse a fare altrimenti. Il perchè è racchiuso in queste ragioni:

Tariffa di pagamento abbastanza scarsa in relazione della diffusione.

Capitale di riscatto fissato a 30 milioni e sorpassato dalla Società Veneta, costruttrice dell'acquedotto, quindi un riscatto per un capitale al disotto del reale, speso.

Interesse della compagnia a far vedere passivo l'esercizio, per allontanare questa calamità.

Nessun interesse, da parte della compagnia, a compiere nuove opere, essendo già fissata la somma di riscatto, il che equivaleva a spendere un capitale, che non sarebbe più rientrato.

Niuna apparenza di benefici della concessione, perchè con questi si dovevano rimborsare le somme già versate dal Municipio, con l'interesse del 4 %, però niente aumento di produzione.

Questo stato anormale impensierì più di un'amministrazione e il Girardi, allora sindaco (1896) fece votare l'aumento del prezzo dell'acqua e i minimi di abbonamento, sperando di arrestare il deficit.

Ma le cose seguitarono come prima; allora l'amministrazione Summonte, pur conoscendo di aver contro la Società, decise di mettere un punto al passato e di cominciare differenzialmente per l'avvenire. Fu in base a questo disastroso precedente, che nacque la convenzione 18 febbraio 1899, di cui diamo gli estremi.

Si separò il passato dall'avvenire, si liquidò ogni pendenza, si troncarono tutte le liti in corso, si assegnò un nuovo indirizzo all'esercizio, sulla base di un cottimo fisso di spese, interessi ed agi di lire 2.850.000. (Togliendosi così ogni opposizione, da parte del Comune, al riconoscimento di spese non devolute all'esercizio). La compagnia, in contraccambio, rinunciava alla garanzia (il punto più importante del deficit comunale) accettava la tariffa votata dal consiglio comunale (quindi aumento di produttività del cespite).

Si ottenne ancora la ripartizione degli utili, il rimborso delle somme anticipate dal Municipio, il riscatto di tutto con un capitale alquanto maggiore dei 30 milioni fissati, però garantendo un aumento sensibile di introito generale.

E così la compagnia potette essere autorizzata a concedere l'acqua per uso industriale, mentre il Comune faceva accettare l'arbitrato permanente, per evitare spese e lungaggini di giudizi, le obbligava la distribuzione dell'acqua al Vomero e la compilazione di un regolamento con il quale il Municipio poteva vedere tutte le spese di esercizio e gli introiti.

Il Saredo, questo Saturno del Mezzogiorno, che porta dietro di sé fulmini, saette, tempeste, venti, grandine, e pioggia, assista pure allo scioglimento di questo contratto. La Società gli ergerà una statua nel recinto degli uomini illustri ed il Comune vi guadagnerà quello che segue:

Pagamento di nuovo della garanzia annuale, che non discende mai da un milione.

Perdita della compartecipazione agli utili, che non vedrà mai più, tornando all'antico contratto.

Ritorno al sistema dei giudizi lunghi e costosi, che l'arbitrato evitava.

Pagamento del debito municipale, non più in 15 anni, come fu stabilito, ma sollecitamente.

Aperta da parte della Società nello sviluppo dell'introito, perchè non direttamente interessata all'aumento del prodotto.

Non avendo più regolamento di esercizio il comune perde ogni ragione e scopo di serio controllo, nella garanzia dei propri interessi.

In una parola: Mentre, allo stato attuale, si può contare su un introito non indifferente sulla gestione dell'Acquedotto, annullando la convenzione il bilancio sarà gravato, di nuovo da milioni in garanzia, da interessi, da spese di liti da condanne per cause perdute.

Illuminazione Elettrica

Nemmeno questa convenzione soddisfa i signori, che sono venuti qui a deliziarsi con certe nuove tesse di diritto, ignorate da tutti. Il contratto 5 aprile 1900 è un guaio per il Comune, sentenzia la Commissione d'Inchiesta e tutta Napoli a coro:

Ha ragione, poffarbarco! È una enorme bestialità, anzi un abisso per il Municipio! Adoperiamoci a vedere chi ha torto:

Le convenzioni 27 dicembre 1890; 17 dicembre 1894 e 3 febbraio 1897, fissavano il prezzo dell'energia elettrica a centesimi 0,80 a Kilowatt ora, per il Comune e a lire 1,30 per l'illuminazione privata. Il novello contratto quali benefici apportò?

L'illuminazione pubblica si pagherà a cent. 42

il Kilowatt-ora, per ogni nuovo impianto; quella privata a centesimi 80, e l'altra, già esistente, a centesimi 55. Questi prezzi non si riscontrano in nessuna altra città d'Italia; il beneficio al Comune di lire 900.000, fino al 1900, oltre quello goduto dai cittadini e il progresso della città dovevano bastare a distruggere qualunque preconcetto. Invece perderemo anche da questo lato quello che guadagnammo a furia di sacrifici.

Pazienza! giacchè si è capito che quella commissione è venuta per distruggere.

Gli organici

Ecco un campo dove si sono spiegate esagerazioni a migliaia.

Le accuse fatte alla amministrazione dimissionaria sono queste: Aumento di personale, aumento di spese, conservazione del personale straordinario. L'esposizione che segue, e che desumiamo sempre dall'opuscolo avuto, mostra con quanta leggerezza ed insipienza si sia accusato.

L'organico antico segnava 318 impiegati effettivi e 338, in totale, comprendendosi gli straordinari, quello nuovo presentava in pianta 321 impiegati, tra ordinari e straordinari e in totale 342, compresi i commissari della pubblica illuminazione e gli addetti al commissariato delle acque.

Dunque, se l'aritmetica non è un'opinione, il novello organico produsse una diminuzione di 40 impiegati circa.

Dove è allora l'aumento?

La spesa non è affatto aumentata, basta fare il confronto tra i due organici; né le ragioni adottate dalla prefettura Commissione hanno peso, perchè se essa trova che nelle cifre di paragone mancano le 70 mila lire dei decimi, manca l'economia dello stipendio dovuto ai 6 capi di ufficio sezionali, aboliti, e manca il pagamento di assegno ed indennità al direttore del macello, i decimi, per aumenti sessennali, sarebbero gravati sempre sul bilancio, a meno che, come Gesù col sole il Saredo non avesse avuto l'abilità di far fermare il tempo. I sei capi di ufficio, delle sezioni abolite, furono richiamati alla Centrale, dove prestavano servizio e il pagamento di assegni ed indennità al direttore del macello, non ancora collocato a riposo, esisteva al momento della discussione dell'organico.

Dunque eccedenza di spese nulla, perciò cade una seconda accusa.

La categoria del personale fuori pianta fu abolita, abbenchè la commissione lo neghi, e lo nega suffragando il suo asserto con una disavvedutezza straordinaria. Infatti perchè trova nei consuntivi del 1899 il pagamento di stipendi a straordinari, ne desume che questi non fossero stati aboliti.

Se durante un anno si fosse avuto almeno la pazienza di legger bene e con attenzione i documenti e si fossero messe in relazione le date, tante inesattezze non sarebbero state dette.

Le tabelle del personale, cioè l'intero organico, furono deliberate il 15 maggio 1899 e la nomina degli ufficiali d'ordine il 18 agosto medesimo anno è giusto quindi che gli stipendi di questo trimestre appunto per gli straordinari, passati ad ufficiali d'ordine, compaiano nei consuntivi posteriori all'approvazione delle tabelle del personale.

Dov'è il personale fuori pianta?

E' stato sognato ad occhi aperti.

E si sognò anche le facili condiscendenze per questi o quell'impiegato, per questo o quel candidato al concorso.

A parte il concorso a medico del Porto, sul quale si sarebbero potuti fare diversi articoli al riguardo, a parte l'incarico delicato, concesso al figlio di un segretario Municipale, dal Chiaro, che non era in diritto di aver quella nomina, quel mensile e quelle gratifiche, a parte gli emolumenti vistosi divisi tra gli impiegati dell'ufficio d'igiene, auspice il Chiaro, mentre le bottiglie di acqua al sublimato e le disinfezioni erano pagate profumatamente, senza che la Commissione degli Aristarchi avesse fiatato, ci piace di far notare quello che dice il bellissimo opuscolo spediteci, cioè che il La Via sul quale la ferula di Saredo ha sibilato assai nella relazione, accusato di svogliatezza, di incapacità, di indisciplinatezza, fu dal commissario Chiaro destinato; a rappresentare il Municipio nella direzione del servizio per i colpiti di peste al nuovo manicomio, Chiaro non esitò di far ritenere il La Via un ottimo impiegato, un prezioso rappresentante, in casi difficili.

Dunque si sbagliò la commissione che promunziò le promozioni? Lo giudichi chi può consultare la relazione d'inchiesta in cui, a un punto, parlando dell'impiegato Borrelli, se ne fa un ritratto al nero fumo. dipingendolo per lo meno poco proclive al proprio dovere e, parlando del Borrelli, promosso al posto di segretario, lo si trova degno di un tale atto di giustizia ben meritato. Di grazia, era buono o cattivo?

O era cattivo e a metà della relazione, purgandosi di tutti i peccati, diventò laudabile?

I Concorsi

Per primo si attaccò quello per il posto di vice-segretario generale, a cui il Cav. Michele d'Orlando aveva diritto, per titoli e per servizi prestati. All'epoca del concorso nessuno fiatò, nemmeno i concorrenti rimasti asciutti.

Del Nardi si è detto un gran male, accusandolo perfino di colpe insussistenti. Costui, e ciò è sicuro, presentò maggior copia di titoli, né la commissione esaminatrice era nel dovere di aprir tutte le buste contenenti i titoli, perchè di essi erasi fatto elenco a parte.

Fra i reclamanti all'abuso è al favoritismo vi è il signor Santamaria Arturo, altro concorrente, che, rimasto in silenzio fino al tempo della venuta della commissione d'inchiesta, si fece vivo solo allora, eppur egli aveva agio di reclamare meglio degli altri, avendo il padre, l' egregio Comm. Luigi Santamaria, componente del consiglio e intimo del Summonte, e il padre poteva e sapeva garantire i diritti sacrosanti del figliuolo.

Che dire del concorso al posto di impiegato di concetto di 4.ª classe? Si è infirmato tutto; esami, nomine, punti. Si arrivò perfino a sospettare un falso in atto pubblico, commesso per favorire un candidato, dichiarato amico del Summonte, che questi non conosceva e che possiede licenza liceale, ottenuta con esclusione di esame, cioè per merito, laurea di legge a pieni voti, con dispensa di tassa, diploma dei corsi complementari alla carriera diplomatica e consolare, diploma dell'insegnamento della stenografia, decreto del Ministero di Grazia e Giustizia, che lo nomina uditore giudiziario.

Malgrado questi titoli il d'Ambrosio, per il quale si sarebbe dovuto commettere il falso, non riuscì fra i primi trenta e se fu nominato un anno dopo degli altri lo si deve ad una raccomandazione fatta in Consiglio. Il favoritismo dunque, dov'è?

E tenuto presente la condizione dei diurnisti, degli ex-prefetti ed ex-censori, di cui qualcuno aveva servito il comune per 15 anni, si fece la pianta degli ufficiali di ordine, garantendo l'avvenire di tanti infelici padri di famiglia, i quali tremavano di esser messi, da un momento all'altro, sul lastrico.

E sul lastrico l'annullamento del concorso li ha messi. Che strazio sia il vedere questi antichi impiegati municipali picchiare una lira ed un aiuto a tutti lo lasciamo immaginare.

La Vigilia di Natale ultimo ne incontrammo uno, tutto inzuppato d'acqua, brancolare per Toledo, in cerca di qualche amico da interessare. Ho cinque figli, ci diceva lo sventurato, e sono cinque creature che aspettano, piangendo, il pane, che fu loro tolto dalla malvagità umana.

Ecco l'opera della moralizzazione! Ci auguriamo che Iddio, perchè solamente Dio lo può, faccia giustizia agli infelici!

Il riordinamento dell'ufficio tecnico è stato perfino lodato dal Chiaro, quantunque la Commissione d'Inchiesta lo riprovò. Nella sua relazione il prefetto Regio Commissario ne fa parola e tutti possono rileggerla.

Gli assistenti tecnici, i fontanieri, dispiaciuti e diminuiti, anzi frenati nella loro espansione intempestiva, entrarono in organici, da non meritare alcun biasimo, al converso prestano al Comune servizi importanti.

Dei fontanieri, ad esempio, si dà la colpa a chi non la merita, scagionandone chi ha saputo nascondersi a tempo e bene.

Il Deficit

Anche per questo si accusa l'amministrazione dimessasi, e per questo ci sbrighiamo in due parole:

Con tutta la scienza della Commissione, di due straordinari commissari, e di alcuni ragionieri governativi, dopo più di un anno, il bilancio municipale è nelle stesse condizioni di prima. Dunque in altre cause si debbono cercare i fattori del deficit, cause che potremmo indicare, ma che non diciamo, per lasciarne la cura a chi ha la responsabilità dell'amministrazione.

Ci giova però far notare la vana accusa mossa all'antica amministrazione e per essa, ai maggiori. Si è affermato che la Banca Weil-Schott & C. (successori) avesse pattuito, per ottenere il prestito, un compenso di 500.000 lire. In 20 anni, durata dello ammortamento, questa Banca avrebbe realizzato un utile di solo 400.000 lire: poteva pagare 500.000?

Ciò 100.000 in più? Bel guadagno e bell'affare avrebbe fatto!

Istruzione pubblica

Gli addebiti fatti all'amministrazione Summonte sono vari:

Numero delle scuole non rispondente al bisogno (e il bilancio ristretto non permetteva terrene di più).

Locali privati, adibiti a scuola, assolutamente antigiuridici. (E sfidiamo a trovare un proprietario che voglia concedere una sua proprietà a quest'uso per un pagamento modesto!)

Molte nomine fatte senza concorso, mentre in base al regolamento sull'istruzione elementare, il Municipio tenne presente la graduatoria e i risultati ottenuti coll'insegnamento.

L'amministrazione, per pietà, dopo la nomina delle venti maestre, sulle quali nulla vi è stato a ridire, pose in aspettativa le altre, non avendo cuore di mandarle a bocca asciutta. Ma siccome l'ingratitude è il premio di tutte le azioni buone, queste maestre mancate hanno sconvolto cielo e terra, e colpendo il momento buono, si son portate alla Commissione Inquisitoriale, per sfogare la propria bile.

Il giudizio dei tribunali dirà la verità.

Si è gridato ferocemente contro l'amministrazione del Summonte perchè promosse gli insegnanti secondari per anzianità (mentre questo rappresenta un atto altamente umanitario), si è detto che le tasse di ammissione scolastiche, fossero permesse in pagamenti rateali (Consta, infatti, che molte famiglie, in difficili condizioni, erano ajutate in tal modo ed i giovanetti non perdevano anni e lezioni); si è affermato che molte non furono pagate (Bisogna essere, dunque cagliostri e pretendere la tassa intera del